

The Lab's Quarterly
Il Trimestrale del Laboratorio

2013 / n. 1 / gennaio-marzo

Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Politiche
Università di Pisa

Direttore:
Massimo Ampola

Comitato scientifico:
Roberto Faenza
Paolo Bagnoli
Mauro Grassi
Antonio Thiery
Franco Martorana

Comitato di Redazione:
Luca Corchia (segretario)
Gerardo Pastore
Marco Chiappesi

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Politiche
Università di Pisa

The Lab's Quarterly

Il Trimestrale del Laboratorio

2013 / n. 1 / gennaio-marzo

EPISTEMOLOGIA E METODI DI RICERCA

Irene Conti *Gregory Bateson e la genealogia del pensiero ecologico* 5

SOCIOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Roberta Salsi *La costruzione della distinzione socio-culturale. Il caso delle Grandes écoles nell'analisi di Pierre Bourdieu* 61

SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO

Sara Monteverde *Lo sviluppo sostenibile nelle aree protette. Dalle reti ecologiche al modello ecosistemico* 84

SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA

Manuela Rossi *Nella ragnatela del GAP. Come liberarsi dalla trappola del gambling* 113

SOCIOLOGIA DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA E DEL CINEMA

Sarah Garella *La fabbrica nella narrazione post-industriale. Primo Levi, Ermanno Rea, Giuseppe Caliceti e Silvia Avallone* 153

RECENSIONI

Luca Corchia *Giuseppe Gagliano, I chierici della rivoluzione e della reazione. Saggio sul totalitarismo, sull'antiliberalismo e sull'anticapitalismo del Novecento, Aracne, 2013* 227

Laboratorio di Ricerca Sociale
Dipartimento di Scienze Politiche
Università di Pisa

RECENSIONI

GIUSEPPE GAGLIANO, *I CHIERICI DELLA RIVOLUZIONE E DELLA REAZIONE. SAGGIO SUL TOTALITARISMO, SULL'ANTILIBERALISMO E SULL'ANTICAPITALISMO DEL NOVECENTO*, ARACNE, 2013

di Luca Corchia



Poche passioni hanno infiammato gli animi dei più intransigenti epigoni del pensiero rivoluzionario e conservatore della comune avversione al modello societario elaborato dal liberalismo, intorno all'interdipendenza tra l'economia capitalistica e la democrazia politica attraverso la costituzionalizzazione giuridica del potere. Sin dalle origini di questo assetto sociale che identifica la modernità occidentale, sono state ricorrenti le ondate anti-liberali, con livelli d'allarme verso la metà del XIX secolo, tra le due guerre mondiali e negli ultimi due decenni. Alexis de Tocqueville, Friedrich Von

Hayek e Ralf Dahrendorf furono testimoni e critici intransigenti dei cedimenti intellettuali alle tentazioni del "totalitarismo". Perché se seguiamo le riflessioni dei classici del pensiero liberale, dagli assunti alle deduzioni, dai teoremi alle constatazioni, *tertium non datur*. È vero che l'enormità dei misfatti perpetrati in nome dell'umanità nuova fu tale che pochi intellettuali salutarono con favore l'avvento dei regimi fascisti e comunisti ed oggi solo un novero di irriducibili fanatici ne alimenta la nostalgia. Così come vi sono state e vi sono tuttora dottrine e movimenti politici di ispirazione liberale tanto a destra quanto a sinistra. Eppure l'antinomia "liberale-totalitario" assume una stringenza logica se consideriamo che uno dei principi cardine del pensiero liberale è il rifiuto di un modello dirigista che convogli tutti i mezzi economici e sociali per realizzare finalità e obiettivi predefiniti dai leader carismatici e realizzati da apparati tecnocratici. Possono variare la direzione,

l'intensità e gli strumenti dell'impresa ma ciò che è comune alle concezioni interventiste di destra o di sinistra è la pretesa di imporre coercitivamente un sistema di rilevanze giustificato eticamente dalla preminenza di qualche "interesse collettivo". Nulla è più lontano dalla matrice individualista che alimenta il pensiero liberale, secondo cui la libertà personale è l'unica fonte di progresso materiale e spirituale e ogni forma di pianificazione della vita umana degenera inevitabilmente nel privilegio e nel dominio di gruppi organizzati sull'intera comunità sociale. Il liberalismo è compatibile solo con progetti universali non totalizzanti in cui la cooperazione tra gli individui poggia su scelte libere e responsabili.

Questa breve premessa può rendere conto solo in minima misura dell'importanza della questione culturale al centro del volume *I chierici della rivoluzione e della reazione. Saggio sul totalitarismo, sull'antiliberalismo e sull'anticapitalismo del Novecento*, pubblicato da Giuseppe Gagliano per le Edizioni Aracne. La posta in gioco è difendere lo spirito libertario dell'architettura democratica contro chi rivendica la speciale delega a decidere, *obtorto collo*, nostro malgrado, quale sia la scala dei valori legittimi e quali norme devono disciplinare le condotte di vita. Una tentazione che ha attratto gli intellettuali, che più di altri si interessano a cose di rilevanza pubblica e vorrebbero instillare nei dirigenti politici le loro idee, finendo sovente per vedere frustrate tali ambizioni.

Nell'imponente *parterre de Rois* dei "cattivi maestri" – l'ampiezza della disamina merita già una nota di merito – vi sono senz'altro figure intellettuali molto eterogenee, tra le fila stesse degli opposti schieramenti, se tali possono essere considerati, da un lato, le correnti marxiste, socialiste utopiche ed anarchiche della sinistra radicale e, dall'alto lato, quelle controrivoluzionarie, nazionaliste e fasciste della destra estrema.

Tra i "chierici della rivoluzione" sono annoverati Lenin, Lukács e Gramsci, i maggiori della Scuola di Francoforte (Adorno, Horkheimer, Marcuse e Fromm), Ivan Illich, Simone Weil, la controcultura della nuova sinistra americana e Theodore Roszak, l'Internazionale situazionista di Guy Débord e Raul Vaneigem, i socialisti anticapitalisti e antistalinisti della rivista "Politics" di Dwight Macdonald, sino Serge Latouche. Li accomuna una critica al sistema capitalistico che, attraverso il tema dell'illuminismo rovesciato, si allarga alla moderna civiltà occidentale, rea di aver tradito le attese di emancipazione materiale e spirituale. Gli Stati Uniti d'America sono il campo di osservazione privilegiato di un agire sociale che ha smarrito il senso dei fini e perduto quella libertà di cui le scelte di consumo sono solo un surrogato funzionale al sistema. Comune è poi l'attacco al sapere scientifico piegato alle istanze tecniche, a loro volta asservite a una gestione di impresa che sfrutta il lavoratore e

inganna il consumatore e a un'ingegneria politico-amministrativa che spoliticizza la sovranità popolare trasformando i cittadini in placidi utenti. Queste riflessioni che alimentano sentimenti di repulsa e, non di rado, vagheggiano romanticamente nuovi movimenti collettivi, sono state tramandate a lungo nei circuiti della cultura della sinistra europea da veri e propri prototipi di "intellettuale antagonista", che Gagliano ben stigmatizza nella prima sezione ripercorrendo le analisi compiute da Raymond Aron, Luciano Pellicani, Lucio Colletti, Giuseppe Bedeschi e Daniel Bell.

Tra i "chierici della reazione", per contro, i fascisti spiritualisti della rivista "Combat" di Jean de Fabrègues e Thierry Maulnier, il nichilismo di Céline, il pensiero neoconservatore di Ernst Jünger, intellettuali di regime, come Heidegger, Schmitt e Gentile, il razzista Julius Evola, il tradizionalismo esoterico e mistico alla René Guénon, Elémire Zolla e Alain De Benoist, i fautori della Nuova Destra, il *Groupement de Recherche et d'Études pour la Civilisation Européenne*, la *Neu Rechte* di Henning Eichberg, il Circolo Thulé e il pensiero di Frans Van der Hoff. Non mancano gli italiani Adriano Romualdi, il negazionismo di Cesare Saletta, il Fronte Nazionale tilgheriano, Forza Nuova, il Partito Comunitario Nazional-Europeo, il periodico "L'uomo libero", la rivista "Orion" e l'Editrice Barbarossa, le case editrici "All'insegna del Veltro" fondata da Claudio Mutti, le Edizioni Settimo Sigillo di Enzo Cipriano, Marco Tarchi direttore di "Diorama letterario", sino agli scritti di Massimo Fini, Marcello Veneziani, Stenio Solinas e Gianfranco De Turreis.

La selezione, inevitabilmente, rimane discrezionale. Si può discutere sull'esclusione di altri parimenti significativi e di taluni compresi che solo forzatamente rientrano in questo gioco di estremismi opposizionali. Altrettanto scontate saranno, poi, le precisazioni e distinguo dei cultori di ciascuno di essi, a cui compete la precisione filologica e storiografica e che difficilmente si accontenteranno di brevi ma incisive illustrazioni. Ad esempio, personalmente, trovo la ricostruzione della teoria critica poco differenziata rispetto alla parabola intellettuale dei diversi protagonisti, le cui cadute antimoderniste o escatologiche vanno pur sottolineate.

Il libro di Gagliano, però, può essere considerato un buon "antidoto" verso l'anti-liberalismo che cova all'interno dei "templi" di una cultura accademica e pubblicistica che, in verità, presenta segni di logoramento; ed anche l'occasione per fare in conti con le nostre letture di formazione.

